

## Borghi e paesi

Quattro vedute del pittore luganese Ambrogio Preda (1839-1906) e una del pittore Luigi Monteverde (1841-1923), pure luganese, documentano qualche aspetto del paesaggio ticinese negli anni dell'ottocento che la nostra cartella storica rievoca.

Al primo dei due pittori, proprio quest'anno e colmando la lacuna di una bibliografia pressoché inesistente, Giuseppe Martinola ha da par suo dedicato un saggio critico, corredato di un catalogo delle opere e ricco di tavole, tra cui quelle che qui si riproducono (G. Martinola, *Ambrogio Preda*, Fondazione Ticino Nostro 1982); e al secondo pittore, all'uomo Monteverde, alle sue opere e all'ambiente che fu suo, il Martinola ha pure dedicato un attento studio con catalogo e tavole, tra le quali quella da noi riprodotta (G. Martinola, *Luigi Monteverde*, edito dal Credito Svizzero, Lugano 1978).

Di Ambrogio Preda sono le tele raffiguranti: Capolago (olio su tela, 24×42, firmato inf.a.d. A. Preda, prop. Sig. Felice Piona, Viganello), Morcote (olio su tela, 27×44, firmato inf.a.d. A. Preda, prop. avv. Ugo Primavesi, Gentilino), Bissone (olio su tela, 26×43, prop. Signora Ornella Riva-Primavesi, Lugano), La Madonna del Sasso (olio su tela, 26×39, firmato inf. al centro A. Preda, prop. Signora Augusta Lombardi-Albrizzi, Lugano).

Nelle sue tele, l'occhio del Preda cerca soprattutto e fissa, a distanza e nel loro

preciso profilo, lo scenario ampio dei monti sorgenti dall'acque; e ci sembra che invero la precisione di quel profilo e insieme quella lontananza, conferente al paesaggio un elemento di «vaghezza», dovettero essere le ragioni che resero le sue vedute riconoscibili, belle e gradite al naturale, immediato gusto di numerosi acquirenti della borghesia luganese e d'altrove.

In quei vasti paesaggi, i villaggi di Bissone e Capolago sono poco più che accennati con un paio di case: quelle di Bissone sembrano essere volutamente orientate in modo da non vedere la diga di Melide che con un taglio stridente toglie alla vista la riva del lago lungo i piedi del San Salvatore; nella tela di Capolago, affiora appena sulla pendice del monte la breve linea orizzontale delle case di Rovio con in capo ad essa la verticale del suo campanile; nessuna dispersione individualistica di case e edifici fuor del nucleo comunitario nel Ticino rurale dei nostri nonni ottocenteschi, e il paese con quei liberi spazi naturali appariva allora assai più vasto che non fosse. Morcote invece ha voluto essere tutto ritratto a specchio del lago increspato e a ridosso dell'Arbostora ammantata di dorato seccume autunnale: certo una delle tele più delicatamente ispirate del Preda.

Pure il Preda accenna sulle sue tele la vita della gente: genericamente, con le barche dei pescatori che si avviano al largo o calan le reti, come nella veduta di Morcote, o che recano a diporto le signore, come in quella di Bissone; meno genericamente, nella veduta di Capolago dove la gente si affolla all'approdo capolinea

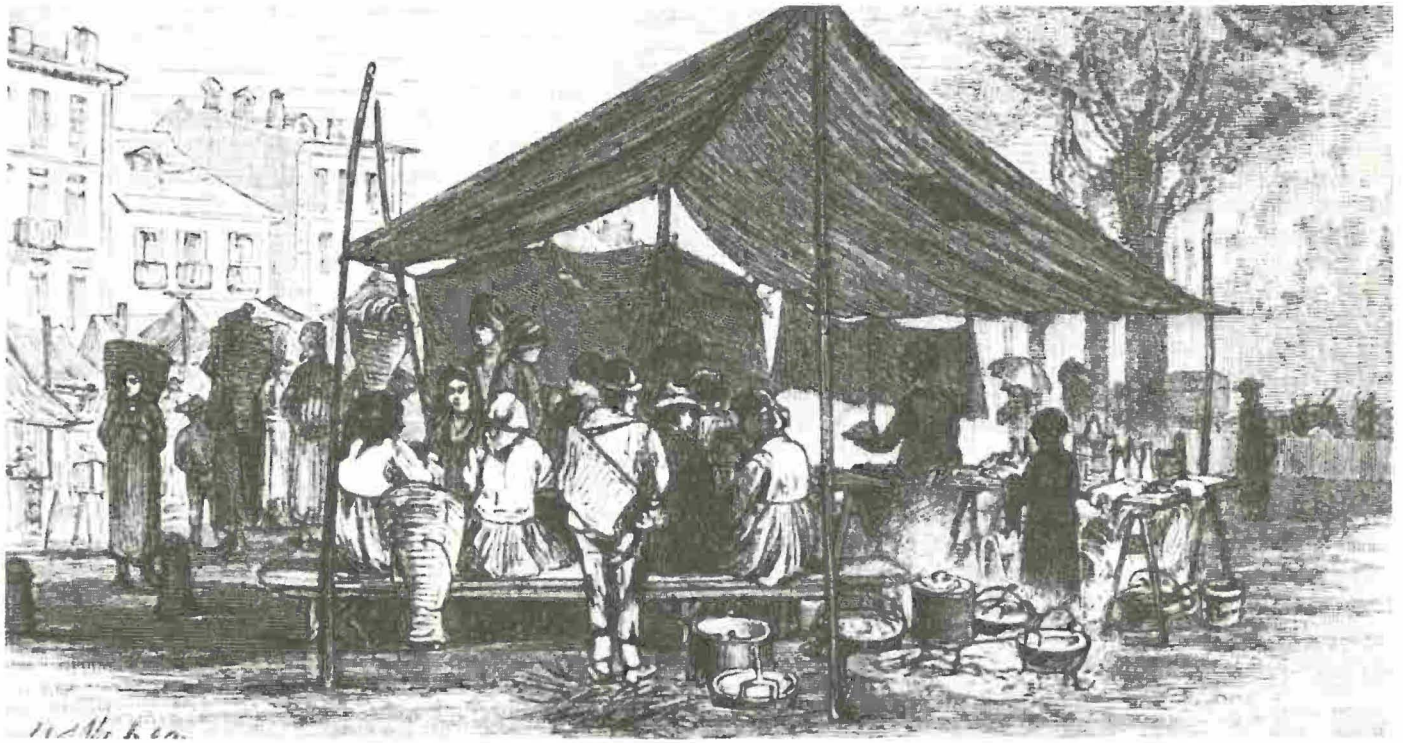
del battello per Lugano, da pensare che la tela, non datata, come le altre del Preda, sia stata dipinta prima dell'apertura della linea ferroviaria che tra poco assorbirà il più lento traffico lacuale. Un'altra scena di vita qualificante quei tempi è la processione votiva che si vede avanzare sulla tela che riproduce il santuario della Madonna del Sasso sopra Locarno con l'antico convento come apparivano prima di essere restaurati con troppa pretesione alla fine dell'ottocento. Negli anni Settanta e Ottanta dello scorso secolo, in coincidenza con il quarto centenario della sua fondazione, l'assetto della nuova diocesi e anche il cambio politico in governo, il santuario locarnese assume per la prima volta funzioni e importanza diocesane (cfr. *La Madonna del Sasso fra storia e leggenda*, a cura di Giovanni Pozzi, editore Dadd, Locarno 1980).

Di Luigi Monteverde è l'olio su tela (50×72, firmato Luigi Monteverde, prop. Palazzo Civico, Lugano) riproduttore il villaggio alpestre di Campo Blenio.

Erano amici il Preda e il Monteverde e assiduamente si frequentarono, ma non potevano avere temperamento e occhi più diversi. Quelli di Monteverde guardano qui le case con i comignoli fumanti sui gravi tetti di piode, le stalle di legno e la chiesuola con il campaniletto a vela, i campicelli, i ciottoli e i sassi del greto, con una tale facoltà di «miniaturizzazione», scrive il Martinola mutuando il termine dalle scienze esatte, che «la pennellata si raggruma in granuli minutissimi che paiono una sfida alla pazienza».



*Campo Blenio* (olio su tela di Luigi Monteverde) (Lugano Pal. Civico)



*Mercato di Locarno*

